CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA

9 settembre 2014

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000
Sezione: ECONOMIA E FINANZA
Edizione del: 09/09/14
Estratto da pag.: 6
Foglio: 1/2

Vertice da Renzi per trovare 20 miliardi: «La lista dei tagli c'è, ora i ministri facciano proposte»

Spending con tagli semilineari

Sblocca-cantieri: 296 milioni fino al 2015, credito d'imposta fino a 2 miliardi

Vertice a Palazzo Chigi con Renzi, Padoan e Cottarelli per mettere a punto il «metodo» della spending review: i ministri faranno proposte per un taglio che punti all'obiettivo del 3%, poi integrazioni di misure con il menù del commissario straordinario, infine decisione del premier e del ministro dell'Economia. Tagli semilineari, quindi, per arrivare a 20 miliardi. Nell'ultimo testo del decreto sblocca-Italia "entra" una quantificazione del credito di imposta alle infrastrutture «private»: tetto da 2 miliardi. Dal Tesoro solo 296 milioni (dei 3,9 miliardi totali) entro il 2015.

Pesole e Santilli ▸ pagina 6

La lunga crisi
LE MISURE DEL GOVERNO

Tagli di spesa
Da domani i ministri faranno le loro proposte poi premier e Tesoro decideranno

Gli obiettivi
Ciascun dicastero deve ridurre le uscite del 3%
Lorenzin: con tagli al fondo sanitario sistema in crisi

Spending con tagli semilineari

Vertice Renzi-Padoan-Cottarelli: per tagliare 20 miliardi non basta la spesa intermedia

Dino Pesole
ROMA

Il tragitto della spending review, a partire dalla spesa di competenza dei singoli ministeri, ma anche l'individuazione degli ulteriori tagli che entreranno nel menù della legge di stabilità. Ricognizione preliminare e a tutto campo, ieri a palazzo Chigi, tra il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan con i rispettivi staff e il commissario alla spending review Carlo Cottarelli.

Vertice che fonti governative definiscono preparatorio, in vista degli incontri che domani riguarderanno direttamente i titolari dei vari dicasteri. L'obiettivo – anticipato dallo stesso Renzi nell'intervista del 3 settembre al Sole 24 Ore – è di conseguire risparmi del 3% per ciascun ministero. Ogni ministro sarà chiamato a valutare le singole spese da tagliare e fare prime proposte, poi misure integrative (anche dal menù Cottarelli), infine la decisione a Renzi e Padoan, secondo un metodo che si annuncia di tipo «semilineare». Ma dai ministri si annunciano già levate di scudi. «Andare a toccare il fondo sanitario con tagli senza reinvestimenti mette in crisi il sistema universalistico nel futuro» ha avvertito ieri il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin.

Per ora siamo alla ricognizione preliminare, poi si tireranno le somme e la relativa cifra verrà inserita nella legge di stabilità di metà ottobre. Si tratta di uno degli addendi della spending review, certamente, da cui si potrebbero recuperare 6-7 miliardi, mantenendo fermo l'impegno, annunciato anch'esso dal premier, di elevare l'asticella dei tagli dai 17 miliardi indicati nel «Def» di aprile a 20 miliardi. Importo onnicomprensivo, poiché di fatto vi dovrebbe rientrare sia l'azione di contenimento selettivo della spesa (riferita sia ai ministeri che agli enti decentrati), sia lo sfoltimento di 2mila società partecipate, sia il nuovo intervento sul versante degli acquisti di beni e servizi intermedi.

Le proposte messe a punto in questi mesi da Cottarelli, che stando alle ultime indiscrezioni dovrebbe assicurare il suo contributo fino alla legge di stabilità (ha chiesto di rientrare al Fmi), costituiscono la base di partenza. La fase ricognitiva preliminare servirà, come del resto in ogni fase preparatoria della legge di stabilità, a individuare la fattibilità politica delle diverse opzioni in campo. Lo stesso Cottarelli ritiene possibile tagliare la spesa per 20 miliardi, e sulla carta gli spazi esistono. Ma poiché i tagli non sono mai indolori, non sarà certo una passeggiata riuscire a garantire il risultato alla fine del percorso parlamentare della legge di stabilità. Cottarelli stesso ha fatto notare come per raggiungere quella cifra non bastino certo interventi solo sulla spesa per gli acquisti di beni e servizi da parte della Pa.

Del resto, stando all'ammontare complessivo di risorse da individuare con la legge di stabilità (non meno di 23 miliardi), la strada dei tagli alla spesa è di fatto obbligata. Si tratta

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
039-118-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

di scegliere, perché anche i tagli – se non ben calibrati e ispirati a un approccio unicamente lineare – possono avere effetti recessivi, e l'approccio dei tagli lineari va decisamente in questa direzione.

Si parte con una ricognizione che riguarda tutte le amministrazioni centrali, dalla stessa presidenza del Consiglio al budget della Difesa e degli Esteri. La legge di stabilità sarà il biglietto da visita con cui il governo dovrà presentarsi a Bruxelles, in vista delle valutazioni che la nuova Commissione esprimerà in novembre. Quindi massima attenzione alle coperture. Non a caso una delle principali questioni sul tappeto della riunione di ieri a palazzo Chigi, si è incentrata proprio sul nodo dell'esatta individuazione delle risorse su cui costruire l'intera manovra di bilancio. All'incontro hanno preso parte anche il ministro delle Riforme e dei Rapporti con il Parlamento, Maria Elena Boschi, e il consigliere economico di Renzi, Yoram Gutgeld.

Le proposte di Cottarelli

PARTECIPATE

Probabile il taglio di 2mila società partecipate. La misura in un primo momento doveva entrare nello sblocca-Italia. Il risparmio dovrebbe essere pari a 1 miliardo

IMMOBILI

Si punterà sulla riduzione delle locazioni degli uffici pubblici e sull'uso di immobili di altri enti. Su base annua l'obiettivo di risparmio è per 1,5-2 miliardi

SANITÀ

Sul tavolo della spending anche la spesa sanitaria. Non ci sono ancora cifre in circolazione per gli interventi che toccheranno una voce che vale circa 110 miliardi l'anno

COSTI STANDARD

Con la legge di stabilità potrebbe partire l'estensione del metodo dei costi e fabbisogni standard. Questo dossier potrebbe garantire minor spesa per 500 milioni

SEDI REGIONALI

L'obiettivo è una vasta razionalizzazione delle sedi regionali di governo (Prefetture eccetera) anticipando il Ddl delega di riforma della Pa

ACQUISTI PA

Con la legge di stabilità si amplierà il raggio d'azione delle 35 centrali di acquisto. I risparmi aggiuntivi possibili sono per 3,5-4 miliardi

ANSA

A Palazzo Chigi. Il vertice per definire le linee guida sulla spending

Peso: 1-5%,6-28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

039-118-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000
Sezione: CONFINDUSTRIA
Edizione del: 09/09/14
Estratto da pag.: 5
Foglio: 1/2

«Sostenere l'innovazione diffusa»

Squinzi: serve una leva fiscale per la ricerca

Il presidente di Confindustria rilancia il ricorso alla leva fiscale per favorire la ricerca e l'innovazione. «Da anni - ha detto Giorgio Squinzi - i Paesi nostri concorrenti sostengono la piccola innovazione diffusa con strumenti automatici di detrazione fiscale». **Picchio** ▸ pagina 5

La lunga crisi
LE IMPRESE

Lavoro
«La riforma è il punto cardine da cui ripartire puntando al rafforzamento della produttività»

L'Italia e la crisi
«Ho più volte parlato di situazione drammatica, ma mai di rassegnazione da parte nostra»

«Serve una leva fiscale per la ricerca»

Squinzi: sostenere la piccola innovazione diffusa, le imprese facciano di più

Nicoletta Picchio
ROMA.

Un progetto di medio-lungo periodo per sbloccare l'Italia. Puntando ad una maggiore innovazione nel paese come motore di crescita. «La flessione dell'economia non deriva dalla mancanza di investimenti, ma da quello che questi investimenti non producono. Generiamo poca innovazione e poca ricerca. Qui sta una parte di spiegazione in cui credo di più». Giorgio Squinzi parla all'assemblea degli industriali di Bologna e davanti ai colleghi rilancia la proposta fatta una settimana fa in un faccia a faccia con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio. Bisogna realizzare in Italia ciò che viene fatto da anni negli altri paesi concorrenti: «Sostengono la piccola innovazione diffusa con strumenti automatici di detrazione fiscale. Uguali per tutti, stabili negli anni». Ciò genera, ha spiegato il presidente di Confindustria, un flusso stabile di nuovi prodotti «che porta nuova linfa all'economia». A questo si aggiungono innovazioni «che vengono dai territori, dai distretti. Abbiamo strumenti europei che se ben usati sono ottimi a sostenere la ricerca e l'innovazione di secondo livello».

È una strategia che il paese deve adottare per il futuro: «Non abbiamo bisogno di misure una tantum, abbiamo bisogno di una linea che sforni a getto continuo innovazione pubblica e privata», è la sollecitazione di Squinzi, che da parte di Delrio aveva ottenuto un'apertura sull'introduzione di sgravi fiscali per la ricerca. «Non voglio nascondermi dietro un dito - ha aggiunto Squinzi - dobbiamo fare di più, in primis noi imprenditori», sottolineando comunque che l'eurozona nel 2011 ha destinato il 19,2% del pil a investimenti fissi lordi e l'Italia è davanti a tutti, con il 19,6. «Molta innovazione privata non si vede, non avendo l'Italia una leva fiscale per la ricerca come voce nella contabilità aziendale».

Resta il fatto che le imprese per crescere e investire vanno messe nelle condizioni di farlo. E quindi bisogna intervenire sul fisco «la pressione fiscale è inaccettabile», sul mercato del lavoro, sulla burocrazia. «La riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali è uno dei punti cardine da cui ripartire», ha detto Squinzi. «La questione centrale è ripensare il nostro modello puntando al rafforzamento della produttività. Questo richiede una maggiore flessibilità, un mercato del lavoro dinamico, che consenta ai lavoratori che perdono il lavoro di trovare una ricollocazione, anche attraverso un profondo ripensamento dei percorsi formativi, una contrattazione all'altezza delle nuove sfide di un'economia sempre più globalizzata». I paesi che hanno fatto queste scelte, dalla Germania alla Spagna, hanno avuto, ha sottolineato Squinzi, solo risultati positivi.

Sul fisco, Confindustria è in attesa della definizione della delega «che dovrebbe aprire una nuova stagione nel rapporto con il contribuente». Serve una scossa, ha ripetuto ieri il presidente di Confindustria. «Non c'è più tempo per gli indugi e le fram-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
039-118-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

mentazioni. Settore pubblico e settore privato devono collaborare, a partire dal superamento di quegli ostacoli che impediscono alle idee di arrivare al mercato e trasformarsi in posti di lavoro: difficoltà nel credito per l'innovazionne, uso insufficiente della domanda pubblica per promuovere l'innovazione e ritardo nella definizione degli standard comuni». Ma mai, ha sottolineato, «ho parlato di rassegnazione da parte nostra. Ho più volte parlato di situazione drammatica, di un paese sfiduciato e distratto o, peggio, quasi disinteressato al destino delle sue imprese». E rivolto alla platea: «mi conoscete, sapete che parlo della nostra quotidianità e del nostro impegno. Resto un abituale frequentatore di fabbriche e non d'altro. E sono un ottimista, per natura e per credo».

Serve una scossa in Italia, ma bisogna agire anche in Europa: «un po' più di flessibilità non farebbe male, l'Europa ci ha imposto rigore nei conti, forse oggi si avvia una fase nuova e ce lo auguriamo, serve avere un rigore intelligente».

MISURE STABILI

«No a misure una tantum, bisogna adottare strumenti automatici di detrazione fiscale uguali per tutti e stabili negli anni»

I PUNTI FERMI

Fisco per l'innovazione

Per il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, servono «strumenti automatici di detrazione fiscale» per sostenere «la piccola innovazione diffusa». Misure «uguali per tutti, stabili negli anni». Ciò genera, ha spiegato Squinzi, un flusso stabile di nuovi prodotti «che porta nuova linfa all'economia»

Un mercato del lavoro dinamico

«La riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali è uno dei punti cardine», ha detto Squinzi. «Questo richiede una maggiore flessibilità, un mercato del lavoro dinamico, che consenta ai lavoratori che perdono il lavoro di trovare una ricollocazione, anche con un profondo ripensamento dei percorsi formativi»

FOTOGRAMMA

Sbloccare l'Italia. Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

039-118-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE

Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000

Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

Edizione del: 09/09/14
Estratto da pag.: 5
Foglio: 1/1

MOBILITAZIONE

Cgil e Fiom in piazza per il lavoro

Il lavoro è la priorità e la Cgil e la Fiom si preparano a scendere in piazza. Due le manifestazioni annunciate, una dal segretario generale di Corso d'Italia, Susanna Camusso, e una dal leader dei metalmeccanici Maurizio Landini: quella della Cgil nella prima decina di ottobre e quella della Fiom il 25 ottobre (con un pacchetto di 8 ore di sciopero), ma non è escluso che le due iniziative possano essere accorpate. «Non sono contrapposte» ha detto Landini. La Cgil chiederà a Cisl e Uil di unirsi nella manifestazione e presenterà modifiche allo Statuto dei lavoratori per dare diritti a chi non li ha. «Proporremo una piazza per il lavoro», ha spiegato Susanna Camusso.

Peso: 2%

039-118-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Edizione del: 09/09/14
Estratto da pag.: 15
Foglio: 1/1

Termini Imerese. Fumata nera ieri al Mise sul piano della società che vuole produrre nell'ex sito Fiat

Grifa ferma sul nodo assunzioni

L'azienda assorbirebbe solo 476 addetti ma i sindacati non ci stanno

Nino Amadore
PALERMO

Restano distanti le posizioni tra la Grifa, la società che ha presentato il progetto per la produzione di auto ibride nell'ex stabilimento Fiat di Termini Imerese, e i rappresentanti sindacali. Un dato certificato nell'incontro avvenuto ieri al ministero per lo Sviluppo economico nel corso del quale i vertici della Grifa hanno confermato quanto detto in precedenti incontri: investimento di 250 milioni, produzione di 150 auto ibride al giorno per un totale di 35mila l'anno, assorbimento di 476 lavoratori. L'azienda ha confermato di aver perfezionato l'aumento di capitale con l'ingresso di un Fondo di investimento brasiliano (il fondo di Kbo è gestito dal Banco Brj guidato da Luiz Augusto Queiro). Aumento di capitale che però sarebbe vincolato al via libera all'investimento a Termini Imerese.

È il punto delle assunzioni a creare un solco profondo tra azienda e sindacati: Grifa vorrebbe farle pescando dal bacino della mobilità mentre i sindacati chiedono che vi sia continuità e che vengano fatte in costanza di Cig che scade il 31 dicembre. «Pensiamo sia giusto che l'azienda faccia i contratti in presenza della Cig – dice Roberto Mastrosimone, segretario regionale della Fiom Cgil –. Poi c'è da risolvere il problema di chi resta fuori». Un altro incontro tra le parti è previsto a Palermo entro venerdì ma le questioni più spinose dovrebbero poi essere affrontate al tavolo ministeriale che si terrà il 22 settembre. In questo momento resterebbero fuori circa 300 operai di Fiat e Magneti Marelli e quasi 400 operai dell'indotto di cui 150 già licenziati. «Una questione rilevante questa – spiega Vincenzo Comella della Uil – anche perché la Fiat ha vincolato la cessione a titolo gratuito dello stabilimento di Termini all'assorbimento di tutti i lavoratori. E in queste condizioni ne resterebbero fuori parecchi». I sindacati chiedono un coinvolgimento anche del ministero del Lavoro per trovare una soluzione: «Un'eventuale utilizzo dello strumento "esodati" – dice Comella – permetterebbe di snellire parecchio il bacino dei lavori in attesa di collocazione». Oppure puntare ancora sulla cassa integrazione in deroga. Sul fronte Cisl la posizione è netta: «Abbiamo sollecitato il ministero affinché vengano presto presentati i piani industriali, finora non ci è stato presentato nemmeno un documento – dice Mimmo Milazzo, segretario Cisl Palermo Trapani conclude –. Abbiamo bisogno di parlare di certezze».

I rappresentanti dei lavoratori chiedono rassicurazioni anche sugli altri fronti di investimento per Termini e sono state chieste notizie sugli investitori cinesi di cui ha parlato il premier Matteo Renzi nel corso della sua visita a Termini a metà agosto: esiste un dossier ma ancora non vi è nulla di concreto.

Bologna cerca multinazionali
Grifa ferma sul nodo assunzioni

Peso: 11%

039-118-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000
Sezione: POLITICA INDUSTRIALE
Edizione del: 09/09/14
Estratto da pag.: 6
Foglio: 1/1

Sblocca-Italia. Nell'ultimo testo quantificato il tetto al bonus fiscale per i privati

Cantieri, 296 milioni fino al 2015 Credito di imposta a 2 miliardi

Giorgio Santilli
ROMA

Il credito di imposta per i privati che finanziano infrastrutture non sovvenzionate da contributi pubblici si allarga con l'abbassamento della soglia dell'investimento da 200 a 50 milioni e il superamento del vincolo di appartenere alla lista delle opere strategiche nazionali (è sufficiente che l'opera sia prevista «in piani o programmi approvati da amministrazioni pubbliche»). Il Ministero dell'Economia quantifica, inoltre, per la prima volta in due miliardi il valore massimo complessivo delle opere agevolabili con questo strumento fiscale. Sempre il Mef limita l'estensione delle nuove defiscalizzazioni per la banda larga agli investimenti «già previsti in piani industriali o finanziari approvati entro il 31 luglio 2014». Mentre le concessionarie autostradali avranno tempo solo fino al 31 dicembre 2014 per accorparsi, spuntando così l'allineamento di tutte le scadenze della concessione alla più lunga.

Sono alcune delle numerose e importanti novità inserite nel testo dello sblocca-Italia che Palazzo Chigi ha inviato ai ministeri per poi spedirlo alla "bollinatura" della Ragioneria. Il ritardo ormai è clamoroso, a dodici giorni dal Consiglio dei ministri che ha approvato il provvedimento. Il nuovo testo rivela che entro il 2015 saranno effettivamente spesi solo 296 milioni dei 3.890 milioni di nuove risorse destinate all'apertura dei cantieri. La cifra arriva a 455 milioni se si considera anche il 2016, mentre 3,5 miliardi sono rinviati a oltre il 2017. I tecnici fanno ovviamente notare che i cantieri si mettono in moto lentamente e quindi questa progressione è "naturale": resta il fatto che se questo decreto legge vuole essere una ricetta antirecessiva e pro-crescita, i risultati saranno molto contenuti, almeno su questo fronte.

Ulteriori alleggerimenti anche per le liberalizzazioni in campo edilizio. Era stata già annunciata dal ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, la rinuncia a liberalizzare (sottoponendola alla sola comunicazione di inizio lavori o Cil) la manutenzione straordinaria quando si riferisce alle strutture portanti di un edificio. Su una scala maggiore, il permesso di costruire in deroga alle destinazioni d'uso attuali sarà possibile solo in presenza di una dichiarazione di pubblico interesse varata dal consiglio comunale.

Cambia anche la norma che mirava a ridimensionare il potere di veto delle Sovrintendenze in materia di autorizzazioni paesaggistico-culturale. La norma presente fino all'ultima bozza prevedeva che, trascorso il termine di sessanta giorni per l'espressione del parere da parte delle Sovrintendenze, le amministrazioni competenti avrebbero potuto comunque decidere prescindendo dal parere. Nel nuovo testo si aggiunge che l'amministrazione competente possa decidere «fermo restando il divieto di derogare ai vincoli paesaggistico-culturali». Se la norma originaria voleva somigliare a una sorta di silenzio-assenso, qui si passa a un silenzio-rifiuto.

Il testo conferma invece una delle novità più interessanti, il bonus fiscale in favore di chi compra una casa nuova o ristrutturata da un costruttore per affittarla poi negli otto anni successivi a canone concordato. L'agevolazione - che mira anche all'assorbimento dell'invenduto da parte delle imprese di costruzioni - è una deduzione al 20% sul valore dell'immobile fino a un limite di 300mila euro di spesa agevolata, spalmabile in otto anni, ed è riconosciuta per operazioni realizzate fra il 1° gennaio 2014 e il 31 dicembre 2017.

Cambia anche la norma che Palazzo Chigi ha voluto per accelerare la spesa dei fondi Ue. Fino all'ultimo testo era previsto un potere sostitutivo tout court del presidente del consiglio per completare le opere finanziate con fondi Ue. Ora gli si affida un potere di definanziamento delle opere incagliate o vittime di inerzia amministrativa. I poteri sostitutivi restano ma sembrano una via secondaria (anche per la difficoltà di applicarli) rispetto al più semplice definanziamento.

Peso: 12%

039-118-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

PALERMO
Dir. Resp.: Ezio Mauro
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del: 09/09/14
Estratto da pag.: 7
Foglio: 1/1

ORNELLA LANERI (CONFINDUSTRIA): NON È PIÙ LA COMPAGNIA DI BANDIERA, RAGIONA COME UNA QUALUNQUE AZIENDA

"Niente lamenti, serve sinergia tra i nostri scali"

«NON è il momento di piangersi addosso o di gridare allo scippo ma di rimboccarsi le maniche e elaborare soluzioni concrete e su diversi piani». Ornella Laneri, responsabile alberghi e turismo di Confindustria Sicilia, non nasconde le difficoltà per i tagli Alitalia ma descrive anche con chiarezza le strade da percorrere. «Alitalia non è più nostra — ammette — e si comporta come una qualunque azienda che deve risanarsi, tagliando le perdite. Ciò non significa che non si debba assumere le sue responsabilità. In questo senso il governo, oltre a porre precisi paletti sugli esuberi dovrebbe intervenire per non tagliare l'Italia a metà». Ma per Confindustria la palla passa soprattutto ad amministratori e imprenditori: «I nostri quattro aeroporti devono fare sinergia — spiega Laneri — e aprire alle low cost ma in termini di mercato. Non si possono pagare le compagnie per farle atterrare, almeno non come si è fatto fino ad oggi. Se dai un contributo alla compagnia su una rotta finisci con incrementare con soldi pubblici anche il turismo delle regioni di destinazione, tipo l'Irlanda».

E non si può puntare solo sulle low cost: «Paradossalmente se c'è solo l'offerta a basso prezzo — sottolinea la responsabile degli industriali — si perde tutta la fascia alta dei turisti, la più redditizia e meno stagionale come quella legata al turismo culturale, enogastronomico, legato al golf e degli anziani benestanti». E Ornella Lanteri invita a non fermarsi ai "soliti noti": «La Turkish Airlines — racconta — vola fra Catania e Istanbul con aerei sempre pieni all'80%, la stessa Etihad possiede AirBerlin e la Germania è il più tradizionale dei nostri bacini di visitatori. Abbiamo come margine di tempo l'imminente "bassa stagione". Sfruttiamola per programmare tenendo ben chiaro che il turismo siciliano quest'anno ha registrato un boom costruito sulle disgrazie altrui: il maltempo al centronord e le paure di guerre e atti terroristici all'estero».

g. a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ornella Laneri

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
112-103-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

SICILIA CATANIA
Dir. Resp.: Mario Ciancio Sanfilippo
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 09/09/14
Estratto da pag.: 16
Foglio: 1/2

La "politique d'abord" e partendo dai giovani

Un ricambio generazionale: ecco la "grande riforma" di Renzi

GIUSEPPE GIARRIZZO

Non sempre né tutti i gesti simbolici che fanno sempre più parte del linguaggio "globale" riescono efficaci, ora per la loro stessa natura (più equivoci perché più estesi) ora perchè la fantasia che li genera ne trae spesso alimento. Cannibalismo? Il "giovane" Matteo Renzi se ne compiace, e - un tratto della sua generazione - di tali gesti abusa consumandoli: il che non è tuttavia il caso dell'alternativa plateale al "salotto" di Cernobbio, e dell'opportuna esegesi nel brillante discorso di Bologna.

L'invito alla Politica come pubblica moralità non vuol denunciare la propria arrogante diversità, intende mettere fuori gioco i "tecnici" tutti – in una accezione estesa, che non designa soltanto "il partito delle (larghe) intese" (da qui l'elogio per il permaloso Napolitano) ma in particolare sindacalisti e magistrati, alleati nel "supplire" in questa Seconda Repubblica una politica, quella neo-liberale di Berlusconi, che ci ha donato il peggior ceto politico degli ultimi venti anni. E non sarà sfuggita certo la denuncia renziana del berlusconismo come la peggiore eredità della Prima Repubblica, un'eredità per contro contesa e condivisa da D'Alema – per la "politica della intelligenza" dalla crostata degli anni 90 a oggi.

Ma a far la scena di Bologna non erano, invitati o meno, i protagonisti della "resistenza" nel Partito democratici: erano ben visibili gli esponenti giovani del socialismo europeo. Dei quali andava presentata non l'incidenza politica (oh, la buona cucina emiliana!) quanto l'età – perché sta qui, in un radicale ricambio generazionale, indirizzo senso obiettivo della "grande riforma" di Renzi, la sua ricetta miracolosa, l'elisire per l'Italia e l'Europa.

La centralità della "rivoluzione scolastica" si capisce meglio se la si guarda dal 2025, a 10 anni dall'avvio, che è anche la prospettiva del "vecchio" Padoan, e nello specifico sta tutta entro la profezia dei Mille giorni iscritta nel contrasto tra "chi si rompe la schiena" e chi ("tecnici" e Pubblica amministrazione) si è ingrassato speculando e truffando. Frattanto urge togliere ai "vecchi" la regia di una politica per i giovani, che ha dato finora gli esiti fallimentari che conosciamo (e che portano nomi precisi, Monti e Letta in Italia, Barroso e Rehn in Europa): la sfida è dichiarata, e riguarda anche l'ideologia "storica" della Sinistra – che deve chiudere con l'egualitarismo, e aprire alla "concordia" tra merito ed opportunità eguale. Una sfida che, come quella intesa a promuovere in "occasione storica" la globalizzazione, interpreta istanze diffuse, forse anche mature nelle ultime generazioni consapevoli.

Se è così, forte di un consenso inatteso alla "rivoluzione della speranza" (e alle responsabilità che gli derivano da quel consenso), Renzi appare più attento a tenersi stretta, a non deludere la speranza delle ultime generazioni insieme bisognose e ansiose di star nel mondo del lavoro, piuttosto che preoccupato delle astuzie, dei "ricatti" dei vecchi. Sicché persino la sortita "neo-sindacale" dello sciopero della Sicurezza può diventar l'occasione per la riforma di un'area – tanto estesa quanto lasciata a forme arcaiche di dipendenza, a valori "di servizio" inattuali ora che il reclutamento avviene su base volontaria ed a promuovere basta l'anzianità (se con questa si assicura l'incremento stipendiale).

Da qui il "patto" di Brescia con quella parte della Confindustria interessata a creare sviluppo "condiviso". E la prevedibile "resa" della Confcommercio, cui si deve la disfatta delle imprese a base familiare, e il coinvolgimento della grande distribuzione a base cooperativistica nel neocapitalismo di usurai e gestori di "lavoro nero" (che, si badi, nel nostro Sud non conosce color di pelle).

Politique d'abord, dunque: se "dai confini del mondo" la invoca il Pontefice cattolico che nel fatto cancella il rigetto tradizionale (da Pio XII a Papa Wojtila) del "corpo" a tutto vantaggio dell'anima. E Bergoglio da buon gesuita coglie invece il clima mutato, e cerca intese sui valori e sulle speranze piuttosto che sui confini territoriali degli Stati ed i nessi tra etnie e religioni. Saprà l'Europa, saprà l'Occidente cogliere l'urgenza del nuovo nella Politica e nella Morale, nel senso della vita e nei motivi profondi degli affetti?

La mia generazione sa che non potrà vedere la fine di un film ancora agli inizi. Ma lasciate anche alla generazione di noi vecchi la fede in un futuro "bello" per i nostri nipoti. Politique d'abord... ben venga per chi con le formule confida di poter trasformare tutte le occasioni in reali opportunità.

La sfida. Sta nel togliere ai "vecchi" la regia delle politiche per le nuove generazioni, ma tocca pure l'ideologia "storica" della Sinistra, che deve chiudere con l'egualitarismo

Peso: 44%

075-108-079

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Accanto, l'intervento del presidente del Consiglio e segretario Pd Matteo Renzi l'altro ieri a Bologna alla "Festa dell'Unità"

Sopra, due giovani leggono annunci relativi ad offerte di lavoro

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

075-108-079

Telpress Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA.it

Martedì 09 Settembre 2014 Politica Pagina 3

Riparte in commissione il Jobs Act riordino contratti in primo piano

Roma. Il lavoro è la priorità e per il lavoro la Cgil e la Fiom si preparano a scendere in piazza. Al momento sono due le manifestazioni annunciate, una dal segretario generale di corso d'Italia, Susanna Camusso, e una dal leader dei metalmeccanici Maurizio Landini, entrambe di sabato: quella della Cgil nella prima decina di ottobre e quella della Fiom il 25 ottobre (accompagnata da un pacchetto di 8 ore di sciopero da mettere in campo in un momento diverso); ma non è escluso che le due iniziative possano essere accorpate. «Non sono contrapposte», si affretta comunque a spiegare Landini. Sulla riforma del lavoro, con il nodo che riguarda in particolare l'intervento sull'articolo 18, e sulla riforma degli ammortizzatori sociali l'attenzione e il dibattito tengono banco, in attesa che giovedì riprenda l'esame in commissione Lavoro del Senato, dove l'obiettivo è portare il testo in Aula l'ultima settimana di settembre.

E non c'è solo il nodo dell'articolo 18: nel Jobs Act annunciato dal premier Matteo Renzi si parla anche di ammortizzatori sociali, snellimento della burocrazia, politiche attive per l'impiego e sostegno alla maternità. La riforma, considerata cruciale per rilanciare l'occupazione, vuole ridisegnare il mondo del lavoro prendendo come modello la Germania.

RIORDINO CONTRATTI. L'attenzione è ora puntata sul riordino delle forme contrattuali. È previsto nell'articolo 4 del ddl. Fiore all'occhiello ma anche nodo più intricato è il «contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti», con congelamento dell'articolo 18. È inoltre prevista l'introduzione sperimentale del compenso orario minimo.

RIFORMA CIG. Il ddl punta a eliminare lo stato di disoccupazione come requisito per l'accesso ai servizi assistenziali e indica la necessità di accedere alla cassa integrazione «solo in caso di esaurimento delle possibilità contrattuali di riduzione dell'orario di lavoro». Tra le novità, anche la sperimentazione dell'assegno universale di disoccupazione.

AGENZIA PER L'IMPIEGO. Da una parte, il governo sarà responsabile dell'istituzione di un'Agenzia nazionale per l'occupazione, dall'altra si vuole favorire il coinvolgimento attivo dei lavoratori disoccupati con incentivi per l'autoimpiego, destinati soprattutto a giovani fino a 29 anni, donne e lavoratori aventi almeno 50 anni.

SEMPLIFICAZIONE DELLE PROCEDURE. Parola chiave del Jobs Act è «semplificazione». L'intento è di snellire le procedure a carico di cittadini e imprese, dimezzando il numero di atti amministrativi ed eliminando i contrasti interpretativi. È indicato anche il rinforzo della comunicazione telematica.

MATERNITÀ E TAX CREDIT. Anche il sostengo alla maternità spicca tra i punti della nuova legge: tutte le lavoratrici, indipendentemente dal contratto di lavoro posseduto, hanno diritto all'indennità di maternità. Previste anche maggiore flessibilità dell'orario di lavoro, la possibilità di abolire la detrazione per il coniuge a carico e l'introduzione di una «tax credit» per le donne lavoratrici con figli minori al di sotto di una determinata soglia di reddito famigliare.

LA SICILIA.it

Martedì 09 Settembre 2014 Politica Pagina 4

Lillo Miceli
Palermo

Lillo Miceli
Palermo. Per fare il punto sulla situazione politica, in vista della riapertura dell'Ars, si riuniscono oggi nella sede regionale del Pd i deputati di quella che finora è stata definita l'area "cuperliana". Area che potrebbe cambiare collocazione topografica, venerdì prossimo, quando Renzi farà la sua proposta di gestione unitaria del partito. Ma il giorno precedente, a Roma, è previsto un vertice tra il presidente della Regione, Crocetta, il vicesegretario nazionale, Guerini, il segretario regionale, Raciti, e Faraone, responsabile Welfare e Scuola della segreteria nazionale.
Il motivo dell'incontro è noto: trovare un punto di equilibrio per rinnovare la delegazione del Pd in Giunta. La scorsa settimana Raciti ha consegnato a Guerini quattro nomi secchi: Agnello e Bruno, già presenti nella Giunta regionale in quota renziana, Villari e Salerno per i "cuperliani". Lo schema potrebbe saltare se, a livello nazionale, la componente Bersani-D'Alema-Cuperlo dovesse rifiutare di condividere la gestione unitaria della segreteria. I "giovani turchi" di Orfini da tempo hanno scelto di dialogare con Renzi, rispetto all'opposizione a oltranza di D'Alema. E, tra quelli finora definiti in Sicilia "cuperliani", sono parecchi i deputati regionali che, a suo tempo, avevano aderito a *Rifare l'Italia*, il progetto lanciato appunto da Orfini: da Maggio a Panepinto, a Raia. Lo stesso Raciti è un "giovane turco", ma è anche una "creatura" di D'Alema.
La vicenda siciliana rischia di essere travolta dagli avvenimenti nazionali. Per questo motivo, il sindaco di Catania, Bianco, ha lanciato un appello «a fare presto e a ripartire con vigore, rinnovando lo spirito che ha permesso a Crocetta e al Pd di vincere le elezioni regionali. La Giunta e il nostro partito stanno patendo le conseguenze di una litigiosità che appare fuori controllo; amplifica i problemi invece di risolverli, e impedisce di presentarci ai siciliani e alle forze sociali e imprenditoriali come una classe politica incisiva ed efficace». Secondo Bianco, bisogna attuare la linea tracciata dalla direzione regionale di luglio, svoltasi alla presenza di Guerini, «che ha indicato un percorso che riguarda solo gli assetti di Giunta».
Ma ci sarà a Roma, alla vigilia della direzione nazionale, il tempo per affrontare la questione siciliana? «Lo spazio per parlare c'è sempre - ha sottolineato Raia -; eppoi, questo è un passaggio importante che non si può eludere. Certo, non in direzione, ma non si può rinviare il confronto. Se l'unità del partito si cerca a Roma, perché lo stessa cosa non deve valere per la Sicilia? ».
Secondo indiscrezioni, discrete pressioni romane sarebbero già state esercitate sugli esponenti del Pd per evitare ulteriori rotture. Ma i "renziani" isolani non sarebbero disposti a consentire l'ingresso in Giunta di due assessori "cuperliani", se contestualmente non si dimettono i tre presidenti di commissione dell'Ars della stessa corrente. Domani, convocato dal capogruppo, Gucciardi, alla presenza di Raciti si riunirà il gruppo parlamentare dell'Ars che dovrà occuparsi della mozione di sfiducia presentata nei confronti dell'assessore alla Formazione, Scilabra. «Il

problema - ha detto Cracolici - lo affronteremo quando la mozione sarà presentata. Il mio giudizio, è noto: questo governo è inadeguato. Votare la mozione? Nulla è scontato».

09/09/2014

LA SICILIA.it

Martedì 09 Settembre 2014 I FATTI Pagina 7

Tagliate destinazioni: saltano Parigi e Mosca, Praga e Monaco, Bologna, Torino, Venezia e Verona

Scompare AirOne, la Sicilia più sola

Tony Zermo

Forse pochi se ne sono accorti, ma la Sicilia rischia di restare sempre più isola, da quando AirOne ha deciso di chiudere. Scompare dal 1° ottobre la sigla AirOne. E per una terra che per restare a galla deve fare turismo si tratta di una mazzata. La Sac non fornisce dettagli, ma i voli AirOne che partivano da Catania e che verranno tagliati sarebbero i diretti per Monaco, Mosca, Berlino, Amsterdam, Parigi, San Pietroburgo, Dusseldorf, Praga. E' rimasta Londra, assorbita da Alitalia, ma con una sola cadenza, quella del sabato. Per i nazionali sono stati cancellati Bologna, Torino, Venezia, Verona, c'è ancora il Pisa assorbito da Alitalia. Restano Roma e Milano operati da Alitalia. Lo stesso discorso in parallelo vale per l'aeroporto palermitano di Punta Raisi.

Tutto questo vorrà dire che se il siciliano vuole andare a Mosca o a Parigi, se si affida ad Alitalia dovrà fare scalo a Roma, niente più volo diretto, niente più AirOne. Quindi perdita di tempo, timore per i propri bagagli e timori anche per le ripetute astensioni sindacali a Fiumicino. Lo stesso vale per chi deve venire in Sicilia. Personalmente ci pare tutto sbagliato perché si azzera una rete consolidata di traffici aerei. In sostanza l'hub meridionale rappresentato da Fontanarossa subirà forzatamente una contrazione in attesa che il vuoto lasciato da AirOne venga riempito dalle low cost. Tra l'altro nello scalo catanese c'era una base di AirOne, il che vuol dire che gli aerei «dormivano» a Catania da dove ripartivano la mattina presto per le varie tratte: senza questa base ci potranno essere ritardi operativi, che interessano anche 41 hostess e steward catanesi facenti parte del personale di cabina e il cui posto di lavoro è un rebus.

In sostanza la strategia commerciale che Etihad ha imposto ad Alitalia, oltre al taglio di duemila posti di lavoro, prevede un gigantismo di Fiumicino, unico hub italiano, voli a lunga percorrenza che sono quelli più remunerativi, taglio delle rotte domestiche, tranne il Catania-Roma e il Catania-Milano perché il mercato siciliano è quello che procura più guadagni e più alti indici di riempimento dei vettori. L'aeroporto di Comiso non viene toccato da questo problema per il semplice fatto che non aveva alcun volo AirOne, ma solo collegamenti di Alitalia con Roma e Linate, che ci auguriamo possano sopravvivere ai tagli.

Torino e il Piemonte stanno ancora peggio, così come la Calabria, perché i soli voli diretti tra la capitale subalpina e gli scali calabresi di Reggio e Lamezia erano operati da Alitalia. Il sindaco di Torino, Piero Fassino, che è anche presidente dei sindaci italiani, e il presidente della Regione, Chiamparino, hanno subito contattato il premier Renzi e il ministro Lupi, da noi non è accaduto: il governatore Crocetta è alle prese con gli avversari interni del Pd, il sindaco di Catania Enzo Bianco è a Istanbul assieme al cantautore Franco Battiato, il sindaco di Palermo Leoluca Orlando agisce per i fatti suoi. Invece di mettersi insieme a fare massa critica per chiedere a

Renzi e Lupi delle modifiche per la Sicilia - che non ha Tav, né autostrade per il Nord, non ha nulla, alla faccia della continuità territoriale - sembra che il problema non li tocchi, con la sola eccezione di Michela Stancheris che quantomeno ha scritto a Renzi.
Dice Mario Bevacqua, già presidente dell'organizzazione mondiale degli agenti di viaggio: «Certamente questi vuoti saranno coperti. Già sono aumentati i voli diretti tra Catania e Istanbul. Poi dovrebbe arrivare anche Etihad, e chi vuole andare in Oriente preferirà Fontanarossa per accorciare i tempi perché i collegamenti con Istanbul e Abu Dhabi aprono un grande scenario». Ora arriva la Finnair, che da Helsinki farà voli diretti con Catania e Napoli a partire dal prossimo maggio. Secondo il docente di Economia dell'università Bicocca di Milano, Andrea Giuricin, «le low cost prenderanno il posto di Alitalia, forse non subito, ma certamente nella prossima estate ci saranno movimenti. Un vettore aereo non può aumentare il numero dei voli o abbassare i prezzi se non c'è una domanda forte. E le coste della Sicilia, per esempio, in termini di flussi turistici, fanno numeri infinitamente più piccoli rispetto a quelle spagnole, a partire dalla Costa del Sol».

09/09/2014

LA SICILIA.it

Martedì 09 Settembre 2014 Economia Pagina 9

Inviate deleghe con importi scambiati, una complicazione in più per i contribuenti

Nel modello F24 il debito "trasformato" in credito, caos Tari in alcuni comuni

Un debito può diventare un credito, ma poi si scopre che è un errore o un colpo di sole visto che siamo ancora in piena estate. È quello che è successo ai contribuenti che hanno ricevuto dal Comune i modelli F24 per pagare la Tari, cioè la nuova tassa sui rifiuti, con l'indicazione degli importi nella colonna a credito. Molti cittadini si sono ugualmente recati in banca o alla posta per pagare il nuovo tributo introdotto dal 2014. Purtroppo, però, le banche o le poste non potevano accettare i soldi dei contribuenti, proprio per la ragione che i modelli non riportavano importi a debito, ma a credito.

La svista estiva di alcuni Comuni dimostra che negli ultimi anni per pagare le imposte comunali è diventato tutto più complicato. Le complicazioni sono aumentate con l'introduzione virtuale dell'imposta unica sugli immobili, che avrebbe dovuto accorpare tre tributi diversi. Nella realtà, invece, la Iuc non esiste ma è una semplice sigla che serve a indicare tre tributi: l'Imu, imposta municipale sugli immobili, la Tasi, tassa sui servizi indivisibili, e la Tari. Non esistono perciò soggetti passivi Iuc, ma soggetti passivi di Imu, Tari e Tasi.

Secondo le norme di riferimento, la Iuc ha una parte patrimoniale, rappresentata dall'Imu, e una parte rappresentativa della fruizione dei servizi comunali, costituita da Tari e Tasi. La Tari è dovuta per finanziare il servizio di gestione dei rifiuti urbani e assimilati e si applica su tutti gli immobili suscettibili di produrre rifiuti urbani. Sono esenti le superfici che producono rifiuti speciali. Sono inoltre esenti le aree scoperte pertinenziali.

Come detto, per una svista alcuni Comuni hanno inviato i modelli di pagamento con l'indicazione della tassa nella colonna degli importi a credito, sicché i cittadini non hanno potuto pagare quanto da loro dovuto. Per incassare le somme, alcuni Comuni hanno invitato i contribuenti a presentare i modelli F24, con una segnalazione che l'importo a credito deve essere considerato a debito. Solo così i cittadini potranno pagare il loro debito che, per errore, era stato trasformato in credito.

Salvina Morina
Tonino Morina

09/09/2014

LA SICILIA.it

Martedì 09 Settembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 22

Il ritorno dei tamburi di latta

Il tempo si è fermato, ieri mattina in via Etnea, anzi è tornato indietro di 18 anni.
Al tempo in cui i tamburi di latta, ieri scanditi ossessivamente dagli operai delle Acciaierie di Sicilia, risuonavano, carichi di rabbia e disperazione fra le mani di altri metallurgici, quando le Acciaierie Megara, nel 1996 chiusero i battenti per smantellare gli impianti, lasciando senza un lavoro oltre 300 operai e senza speranze le loro famiglie.
Fu una stagione di lotta lunga, fu una stagione dura. Quei tamburi che per due anni, risuonarono in tutti gli angoli del centro storico facevano paura: si avvertiva il sapore amaro di una crisi senza uscita, si sentiva la rabbia per un'altra occasione persa: Catania, città della ferriera, stava perdendo la sua Acciaieria, sulla cui sopravvivenza era anche stato versato del sangue, quello del bresciano Alessandro Rovetta.
Su questa perdita annunciata si saldò però un fronte istituzionale virtuoso, che ha smussato angoli, fatto proposte, gettato dei ponti. Dagli sforzi comuni sono nate, sulle ceneri della Megara, le nuove Acciaierie di Sicilia.
Dieci anni in salita, i cassintegrati riassunti a poco a poco, qualche provvidenza di legge, i figli assunti al posto dei padri andati in pensione, e investimenti per 10 milioni di euro per farne uno stabilimento moderno e al passo con i tempi: sicuro, rispettoso per l'ambiente, produttore di un «ecoacciaio» dalle caratteristiche assai apprezzate in edilizia.
Ma allora perchè i tamburi di latta sono tornati a rullare? Questa terra, ancora una volta, è «traditrice». A spegnere entusiasmo e speranze ci sono i costi proibitivi dell'energia elettrica e una gestione poco chiara dei rottami ferrosi nel porto di Augusta. Non si tratta di problemi irrisolvibili, questo suggerivano ieri i rumorosi rullii. Non si tratta di una calamità naturale, ma di «disattenzione» verso le esigenze delle imprese che vogliono restare qui, che vogliono produrre, che vogliono costruire ricchezza sul territorio.
In fondo, basta sedersi attorno a un tavolo per stabilire il da farsi, per distribuire compiti e responsabilità. E saldare di nuovo il fronte istituzionale, come avvenne diciotto anni fa.

09/09/2014

LA SICILIA.it

Martedì 09 Settembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 22

Myrmex, incontro all'Ufficio del lavoro per capire il futuro del centro ricerca

Ancora nessuna notizia confortante per i 69 lavoratori di Myrmex, il laboratorio espressione dell'eccellenza di ricerca industriale del territorio, per i quali è già scattata la cassintegrazione ordinaria "a zero ore" lo scorso 7 febbraio. Oggi si terrà un nuovo incontro tra dirigenza e sindacati all'Ufficio provinciale del lavoro, anche in vista della fatidica data limite di giorno 17, giorno di scadenza della salvaguardia occupazionale sancita dalla delibera della Regione Sicilia, in seguito all' inadempienza dell'azienda e di un Piano industriale mai rispettato.
La clausola di stabilità occupazionale consentirebbe alla Regione di rivendere l'azienda al prezzo simbolico di un euro. Già nei mesi scorsi lavoratori e sindacalisti della Cgil avevano lanciato un appello alle istituzioni locali affinché si facesse il punto sulla possibilità che il laboratorio Myrmex venisse acquisito "e rilanciato con soluzioni che consentano al centro di ricerca di esprimere le proprie potenzialità professionali e di sviluppo sul territorio". L'ultimo faccia a faccia ufficiale tra lavoratori e azienda si era tenuto lo scorso luglio.
Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec Uil hanno dunque ottenuto un incontro all' Ufficio provinciale del lavoro al fine di fare chiarezza sulla vertenza, e per denunciare un nuovo rischio: la possibilità che importantissime attrezzature scientifiche, ad oggi proprietà del Laboratorio, vengano trasferite altrove per un uso che rischierebbe di trasformarsi da temporaneo a definitivo. «Se ciò accadesse- sottolineano Margherita Patti, segretaria confederale della Cgil, e Giuseppe D'Aquila, segretario generale della Filctem Cgil - il laboratorio sarebbe radicalmente deprezzato, diventando di certo meno appetibile alla compravendita da parte di imprenditori interessati, opzione che risulta essere l'unica presa in considerazione dall'avv. Calvi, socio unico della Myrmex. Nulla di certo è dato sapere sulle reali intenzioni di imprenditori interessati a rilevare il laboratorio di eccellenza ai fini del rilancio sul mercato. Una cosa è certa - concludono -: in gioco c'è il destino di una struttura prestigiosa per il territorio, e quello di 69 lavoratori, tutti altamente qualificati».

09/09/2014

LA SICILIA.it

Martedì 09 Settembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 23

Dalla «old» Ferriera alla Megara fino al nuovo impianto ecologico

Acciaierie di sicilia è nata nel 1998 e fa parte del gruppo Alfa acciai di Brescia. E' l'unica acciaieria presente sull'isola. Prodotto di punta un nuovo acciaio eco-sostenibile, denominato con la sigla B450C S, che assicura più elevate prestazioni in termini qualitativi ed ambientali.
Ma la storia delle Acciaierie a Catania è molto più lunga e complessa. All'inizio furono «Le Acciaierie Megara» che nacquero nel 1972 su iniziativa della famiglia Rovetta come dirette eredi della vecchia Ferriera, definitivamente smantellata nel 1985. A pieno regime l'impianto della zona industriale occupava circa 300 lavoratori con un fatturato allora di circa 100 miliardi.
Il 4 novembre del 1996 la proprietà decise, senza alcun preavviso, di chiudere l'azienda per ottenere con lo smantellamento dell'impianto industriale i fondi previsti da una legge nazionale che, in base a una direttiva della Unione europea, incentivava la chiusura delle Acciaierie per abbattere la sovrapproduzione di prodotti siderurgici.
E fu lotta, lotta dura per due anni. Scandita da trattative che avvenivano su tre fronti - a Catania come a Palermo, come a Roma - momenti di speranza e momenti di nera disperazione e da manifestazioni di piazza accompagnate dai rintocchi carichi di rabbia di improvvisati tamburi di latta. Infine nel 1998 un accordo al Ministero dell'Industria che prevedeva la riapertura dello stabilimento - ora proprietà di Alfacciai - con il nuovo nome di Acciaierie di Sicilia e l'occupazione per 80 dipendenti. Poi, progressivamente, la ripresa che ha portato 10 anni dopo a trasformare la realtà produttiva che ha occupato complessivamente 300 persone, alle quali vanno aggiunte le maestranze dell'indotto pari a circa 200 persone.
Da un anno la crisi, dovuta agli alti costi dell'energia elettrica e alla scarsità della materia prima, i rottami ferrosi.

09/09/2014